

Calabria e Sicilia d'accordo per il Ponte sullo Stretto «Se Amato dice sì, lo costruiamo a spese nostre»

Per accelerare il sì alla costruzione del Ponte sullo stretto di Messina le regioni Calabria e Sicilia saranno mercoledì prossimo a Roma per incontrare la presidenza del Consiglio. Se ci sarà il via libera politico, daranno la loro disponibilità a costruire in prima persona, a costo zero per lo Stato, la grande infrastruttura. «Possiamo risolvere il problema che va avanti da anni e trovare i capitali - ha detto il presidente della Calabria Francesco Chiarovalotti - attraverso il project financing o attraverso capitali privati. Vogliamo dimostrare che il Sud non ha bisogno di assistenzialismo e che è in grado di risolvere da solo i propri problemi». Per il presidente della Calabria, il ponte è anche «l'elemento spettacolare» delle infrastrutture che serve al Sud.



Genova, Internet allarma i 16mila farmacisti italiani «Si può avere tutto senza ricetta, anche le droghe»

Pasticche lecite e no, prodotti medici e paramedici: su Internet è possibile acquistare dall'Italia tutti i farmaci che si vuole, basta rivolgersi al mercato on line americano. Lo sostiene un'indagine della Federazione di farmacisti italiani i cui risultati sono stati illustrati a Genova. In «rete» esistono, dicono i farmacisti, siti «seri» certificati dalle autorità Usa, ma anche siti «selvaggi», nei quali è possibile acquistare senza ricetta praticamente tutti i farmaci: dal Viagra al Prozac, a dimagranti proibiti come gli anoressizzanti e perfino droghe come il Gbb, detto l'ecstasy liquida. Un fenomeno che secondo la Fofi, che difende gli interessi delle 16mila farmacie nazionali, potrebbe trasformarsi in «deriva commerciale fuori da ogni controllo».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Prodi: «Un'autorità politica per l'economia della Ue» «Sarà la concorrenza a realizzare l'armonizzazione fiscale tra i paesi dell'Unione»

ROMA È giunto il momento in cui alla Banca centrale europea si affianchi una «struttura in grado di prendere decisioni di politica economica per l'Unione». È questa, secondo il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, la strada da seguire per il rafforzamento ed il consolidamento dell'euro, e più in generale dell'economia dell'Ue, secondo quanto spiega lo stesso Prodi, in un'intervista rilasciata all'Ansa, in vista della Conferenza Ocse di Bologna sulle piccole imprese e la globalizzazione. Se è vero, dice infatti Romano Prodi nell'intervista, che «la moneta unica è fondamentale sana e i risultati non tarderanno a manifestarsi» è però «evidente che le strutture di governo economico vanno rafforzate». «Gli 11 paesi dotati della moneta - spiega quindi il presidente dell'Ue - non potendo ricorrere a svalutazioni competitive, per affrontare eventuali shock economici, dovranno dotarsi di nuovi strumenti fiscali e di bilancio. Accanto alla Bce dunque, dovrà esserci una struttura in grado di prendere decisioni di politica economica per l'Unione».

Romano Prodi comunque torna a ribadire il proprio giudizio positivo sull'andamento dell'euro, tornando a definire la moneta unica «un vero e proprio successo».

«L'euro è una moneta ancora giovane», sottolinea Prodi e la sua debolezza «ha impresso un considerevole slancio alle nostre esportazioni e dunque alla crescita in Europa». Secondo il presidente dell'Ue, quindi «in realtà una moneta che in uno spazio di tempo così breve viene dotata dalle imprese e dai governi per la propria contabilità, le proprie riserve, affermandosi come protagonisti sui mercati mondiali, costituisce un vero e proprio successo, soprattutto se si pensa ai fenomeni che



Romano Prodi con il primo ministro belga Guy Verhofstadt

hanno accompagnato la sua introduzione, dal risanamento dei conti pubblici in molti stati membri, al controllo dell'inflazione». E se, spiega ancora, l'economia europea è caratterizzata in questi tempi da un «straordinario attivismo - si pensi alle fusioni e accordi tra grandi imprese, di cui leggiamo ogni giorno sui giornali - si deve in gran parte allo sforzo compiuto per giungere all'adozione della moneta unica». Certo, il presidente della Commissione Ue

non si azzarda a fare previsioni, perché, avverte, «nel campo della politica economica è sempre rischioso», ma «sono certo - sottolinea - che gli effetti della moneta unica, dell'ingresso nell'economia della rete e del nuovo dinamismo economico non tarderanno a farsi sentire».

In quanto al difficile capitolo dell'armonizzazione fiscale tra i paesi dell'Ue sarà la concorrenza a risolvere l'ospinoso problema. Non ha dubbi in proposito Roma-

IL PRESIDENTE DELL'UE

«Ben presto il Regno Unito sarà nell'euro»

mandata ieri in onda dalla Bbc.

«A mio avviso l'adesione all'euro diventerà conveniente», ha sottolineato il presidente della Commissione Ue e ha avvertito i sudditi di sua Maestà - parecchio diffidenti nei confronti di Bruxelles - che la fluttuazione della sterlina, diventata molto forte, sta rendendo l'economia britannica poco concorrenziale come dimostra la vendita della Rover da parte della Bmw e mette «sotto pressione» molte società.

Intervistato per «On the Records», un programma del secondo canale Bbc, Prodi è apparso fiducioso sulle prospettive della moneta unica a dispetto dello spettacolare indebolimento nei confronti del dollaro americano: profetizza una risalita in tempi nemmeno troppo lunghi. «Se l'euro mantiene le promesse - ha sottolineato a questo proposito - sarà difficile per il Regno Unito restar fuori».

Da parte sua il primo ministro inglese Tony Blair mantiene una posizione improntata alla prudenza rispetto a un'eventuale adesione del suo paese all'euro.

Egli fa dipendere, come è noto, tale adesione alla realizzazione di alcune condizioni economiche che risultino particolarmente favorevoli per il regno Unito e all'approvazione di una tale scelta attraverso un referendum nel quale la maggioranza dei cittadini della Gran Bretagna possano rendere noto il loro orientamento.

I conservatori hanno riaffermato invece la loro tradizionale ostilità all'euro, ribadendo la loro preferenza per il mantenimento di una «sterlina forte».

R. E.

IN PRIMO PIANO

Bankitalia: più lotta alla criminalità negli affari

ROMA Uno scambio di informazioni sempre più fitto con la magistratura, più collaborazioni, ma soprattutto, più denunce. È partita dalla stessa Bankitalia l'offensiva degli ultimi anni contro la criminalità economica. E il '99, si desume dalla lettura della relazione all'Assemblea annuale dell'istituto centrale, è stato sotto questo aspetto un anno decisivo. Le denunce all'autorità giudiziaria per fatti «di possibile rilievo penale riscontrati nell'attività di vigilanza», scrivono da Bankitalia, sono notevolmente aumentate nei dodici mesi dell'anno passato: 53 contro le 31 del '98. Frutto di una vigilanza sempre più attenta, che sta lavorando anche per affinare le sue armi. Per esempio aggiornando con le nuove regole nazionali e internazionali le «Indicazioni operative per la segnalazione di operazioni sospette», ma anche curando il profilo finanziario nella revisione del Manuale di difesa contro l'usura e l'estorsione pubblicato dal Cnel. Ad aiutare la lotta alla criminalità economica, sottolinea da Palazzo Koch, contribuisce anche la disciplina vigente, che «consente di approfondire i fenomeni finanziari illegali, rafforza i presidi di riservatezza, conferisce maggiore oggettività alle risultanze della segnalazione».

Il risultato, scrivono da Bankitalia, è una collaborazione

sempre più intensa con l'Autorità Giudiziaria. Nel '99 sono aumentate le richieste di informazioni e di documentazione fatte dalla magistratura e dagli organi inquirenti (460 a fronte delle 421 del '98) così come le testimonianze rese dai dipendenti dell'istituto nell'ambito di procedimenti penali (125 contro i 102 del '98). In aumento, anche le richieste di informazioni e di dati sugli affidamenti bancari rilevabili dalla Centrale dei rischi (59 invece di 53), nonché gli incarichi di consulenza tecnica svolti per conto della magistratura (34). Nel '99, forse anche grazie ad una aumentata coscienza dei cittadini sempre più pronti a segnalare possibili irregolarità, sono stati di più (132 contro i 54 del '98) anche gli interventi a tutela della trasparenza delle operazioni bancarie e finanziarie. Le irregolarità sono state trovate in circa un decimo delle banche sottoposte a ispezione generale. Diminuite, infine, le sanzioni amministrative per violazioni di disposizioni in materia bancaria e finanziaria: nel '99, sottolinea Bankitalia, sono stati sanzionati gli esponenti di 69 banche, di 5 società di intermediazione mobiliare, di 2 società di gestione del risparmio e di 3 società iscritte nell'elenco speciale degli intermediari finanziari. Nel '98 erano stati coinvolti 107 banche e 11 società finanziarie.

Microsoft, dopo la sentenza Bill Gates si prepara a trattare Una storia piena di successi all'insegna dell'«invincibilità», ora qualcosa si è rotto...

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Per il momento ci sono soltanto segnali di fumo. Il capo dell'antitrust Joel Klein si è dichiarato «pronto a discutere» e il presidente esecutivo della Microsoft Steve Ballmer «pronto a partecipare a negoziati significativi». Ciò non significa che un incontro ravvicinato sia alle porte, ma una cosa è sicura: nel quartier generale di Redmond, vicino a Seattle, nello Stato di Washington, si teme la fuga dei «cervelli» e del personale specializzato. In mancanza di decisioni di una corte di giustizia entro novanta giorni Microsoft dovrà prepararsi a rispettare le regole di gestione stabilite dal giudice Jackson, che renderanno inevitabilmente molto complicata l'attività ordinaria del gruppo. Secondo Rob Enderle, del Giga Information, può darsi che la prospettiva di lavorare

in una società «altamente regolata» spingerà molti dipendenti ad andarsene. È una lettura eccessivamente ideologica. Chris Le Toq, analista della Gartner Association, ritiene invece che è esclusa una crisi interna di rigetto immediata e che lo spirito di squadra fra i 35mila dipendenti Microsoft è tuttora molto forte.

Steve Ballmer, braccio destro e amico di lunga data di Bill Gates, ha però riconosciuto apertamente che il colosso elettronico è oggi sotto effetto della «sindrome IBM». Trent'anni fa era l'Ibm a essere considerata invincibile, poi ci fu il periodo in cui Microsoft venne corteggiata come la nuova IBM e ora è andata come è andata. «In qualche misura» abbiamo perso quel capitale costituito dalla percezione di invincibilità. Era un capitale immenso. Bill Gates non avrebbe mai fatto questa ammissione e oggi non è un caso che siano le storie di



taglio psico-economico su Microsoft e la sua sconfitta (ancora tutta da verificare nel suo tortuoso percorso giudiziario) ad andare per la maggiore come è ovvio in un paese nel quale, ha osservato un sociologo californiano, «è di moda lo sport di costruire un idolo per anni salvo poi censurarlo e deriderlo quando viene detronizzato».

fare i conti con la realtà prima che ne siano costretti dagli eventi. Bill Gates non ne esce certamente bene come Grande Innovatore, mentre ne esce bene come grande utilizzatore delle innovazioni altrui. In fondo è giusto ricordare come Microsoft sfruttò il sistema operativo DOS acquistato da una piccola società di Seattle, come Word prove-

ne sembra sia aperta una vera e propria campagna di demistificazione scattata fuori tempo massimo, il che la dice lunga sulla capacità dei media americani di anticipare temi e valutazioni o di costringere i grandi attori dell'economia a

Tutto questo fa parte della storia e oggi tutta la discussione pubblica, a parte l'interrogativo sulla probabilità o meno di un accordo tra Microsoft e l'antitrust sul filo di lana, riguarda gli effetti che avrà la sentenza del giudice Jackson sulle relazioni tra Stato e mercato nella New Economy. In effetti tutto si può dire tranne che nell'ultimo decennio siano stati penalizzati i colossi dell'industria e del commercio americani. Anzi, le due amministrazioni Clinton passeranno alla storia come quelle che hanno dato ancor più peso agli oligopoli, agli «800-Pound Gorillas», con mercati sotto il controllo di un numero ristretto di società.

Nei 12 anni di Reagan e Bush vennero realizzate 44.518 tra fusioni e acquisizioni per 2.17 miliardi di miliardi di dollari; negli ultimi sette anni e mezzo ne sono state realizzate 71.811 per 6.6 miliardi di miliardi di dollari. Il 95% dei casi esaminati dall'antitrust federale è passato liscio come l'olio e le voci controtenenze sono sempre rimaste isolate anche quando in discussione erano le concentrazioni nel sistema dei media. Quando venne approvata la fusione dell'At&t con MediaOne, solo uno dei membri della commissione federale si dichiarò contrario ricordando che da quel momento in poi cinque società avrebbero controllato 40 dei 59 network via cavo.

Ecco spiegato perché la polemica sulla legittimità dell'«intrusione governativa» nel business dell'industria high-tech (sono le parole usate da Gates) non ha trovato molta «audience». Nel caso Micro-

soft non è in discussione la posizione monopolistica in quanto tale quanto l'uso di questa posizione per sbarrare la strada a potenziali concorrenti. È questo il punto che interessa la Federal Trade Commission, che di recente ha annunciato l'intenzione di mettere sotto osservazione l'industria automobilistica. Lo stesso accadrà per il commercio elettronico tra imprese, il B-2-B (business-to-business). Questo perché nella New Economy il monopolio sta diventando la regola, non l'eccezione. E ormai di monopolio, «naturale» o meno che sia, si parla anche negli incontri riservati alla Federal Reserve.

Un mese e mezzo fa Alan Greenspan ha convocato una decina di esperti per capire in quale misura questo mutamento influenzi l'andamento generale dell'economia rendendola meno permeabile alla crescita dell'inflazione e facilitata gli incrementi di produttività.

